

CENTRO CAMPOSTRINI. Oggi incontro con il rabbino più noto d'Italia, presentato da Vittorino Andreoli e Davide Assael

Un genio che parlava 70 lingue «Fu mio maestro, un clochard»

Haim Baharier, psicanalista matematico e studioso d'ebraismo racconta monsieur Chouchani figura mitica nella Parigi del 1950

Lorenza Costantino

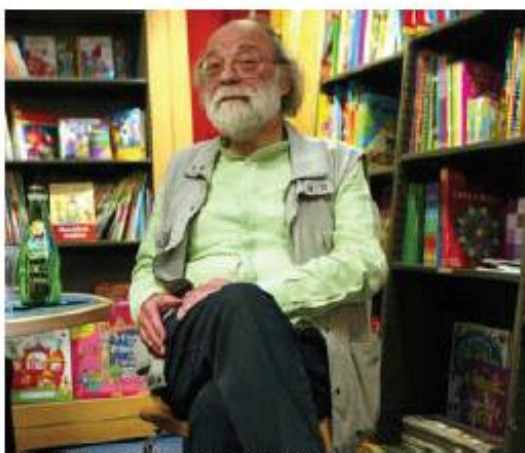
Haim Baharier, grande studioso del pensiero ebraico, psicanalista e matematico francese, si vanta di appartenere alla schiera di intellettuali cresciuti sotto l'egida di monsieur Chouchani. Chi era costui? Un clochard. Baharier, lo descrive nel suo ultimo libro, *La verità quasi vuota*, (Gazzanti, 143 pagine, 15 euro), che presenterà oggi, alle 18, al centro studi Campostrini, in via Santa Maria in Organo. Con l'autore ci saranno lo psichiatra Vittorino Andreoli e Davide Assael, filosofo.

«Il savio maestro Chouchani di benedetta memoria. La sua nascita e la sua vita sono chiuse in un enigma»: l'epitaffio sulla lapide funeraria fu composto da un altro allievo, lo scrittore Elie Wiesel, testimone dell'Olocausto, premio Nobel per la pace. Come ricordava il filosofo Emmanuel Levinas, «Monsieur Chouchani è un genio assoluto; un uomo che può tenere insieme un numero vastissimo di idee senza essere soggetto alla costrizio-

ne di condurle a un esito conclusivo. Io non so che cosa sappia. Ma tutto quello che so, lui lo sa».

Eppure del barbone che parlava 70 lingue non si conosce nulla di preciso, nemmeno il nome. Chouchani, o Shushani, significa originario di Shush, l'antica Susa, capitale del regno di Elam, ed è probabilmente un puro riferimento allegorico: questo riporta, su di lui, Wikipedia, l'enciclopedia del terzo millennio (se il maestro l'avesse saputo...) Baharier lo conobbe da ragazzino, nel ghetto di Parigi pieno di smunti reduci dai lager. Anni Cinquanta, immediato dopoguerra. Monsieur Chouchani compariva all'improvviso, zoppo, con il suo cappotto nero e sdrucito e l'inseparabile valigia di cartone legata con lo spago. Figura misera e al contempo autorevole, in poche parole dimostrava un sapere illimitato in qualsiasi campo.

Quando ricapitava a Parigi, dopo il suo ampio girovagare, le menti migliori della città se lo contendevano: accademici, scienziati, medici, filosofi, rabbini volevano essere illumina-



Haim Baharier, oggi alle 18 al centro studi Campostrini

ti da lui. Si favoleggia che il vagabondo talvolta li sostituisse pure sulle cattedre universitarie. Durante lo Shabbat, monsieur Chouchani veniva ospitato saltuariamente in casa Baharier: un angusto appartamento dove il piccolo Haim viveva con il fratello minore e i genitori, entrambi polacchi, scampati ad Auschwitz. Il ragazzino temeva il vecchio clochard, e ne aveva repulsione, ma ugualmente ne intuiva la straordinarietà.

Chouchani peregrinò claudicante per tutta l'Europa, fece la sua comparsa nel neonato Stato di Israele, e infine attraversò l'Oceano per sbarcare in Sud America, dove morì nel

1968, lasciando di sé solo una tomba, a Montevideo in Uruguay, pagata dall'allievo Elie Wiesel. Prima di sparire, però, il maestro lasciò in casa Baharier la sua valigia. Dentro, solo pochi fogli di economia sottoleneati a mano, un libro in ebraico, forchette e cucchiaini di latta. Ma in quell'involucro, Baharier ritrova molto di più, un'eredità che l'apolide per scelta ha lasciato a lui e alla generazione di intellettuali che lo conobbe. Un modo di pensare e perforare la realtà in senso critico. Molto di più di una semplice identità, per sempre celata all'indiscreta e inevasa domanda: Monsieur Chouchani, qui êtes-vous? ●

La Bibbia riletta

BAHARIER oggi è il rabbino più noto d'Italia. Nel suo *Decalogo* (San Paolo, 2011), le dieci parole — le «Aseret ha-Dibbaròt», che siamo abituati a chiamare comandamenti — vengono commentate alla luce della grande tradizione ebraica. «Parlare di Dieci Comandamenti mi pare ingiusto. Non ci sono imperativi, nessuna imposizione. Quel verbo portano promesse che si realizzano». Haim Baharier, 63 anni, da 50 studia la Torah, proponendone una lettura originale «per arrivare al cuore dell'uomo nel nuovo Millennio». Nel decalogo vede «tappe dell'avventura terrena al cospetto di se stessi e del Divino». Altro pregiudizio sfatato da Baharier, quello sul popolo eletto: «Se ascolterete la mia voce, sarete il mio tesoro», dice la Bibbia. La parola «aguià», tesoro, si riferisce al peggio. Si potrebbe tradurre quindi «popolo garante», garante in un processo che poi coinvolgerà tutti i popoli L.C.O.

